

TREKKING SUL MONTE PETROSO PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO

Domenica 20 maggio 2007

Ci sono posti sulla terra che se non si ha la fortuna di vedere è un vero peccato.

Questo è il **Parco Nazionale d'Abruzzo** con le sue innumerevoli cime, tra cui il **monte Petroso** (2249 mt, la cima più alta del Parco), che oggi abbiamo la fortuna di osservare.

Osservare, sì perchè la cima ci è stata negata, per tutte una serie di avvicendamenti.

Per questo motivo ho intitolato il mio reportage " *UNA VETTA IMPOSSIBILE* ". Impossibile, non per capacità si intende ma, solamente, per la scelta sconveniente del sentiero e del tempo limitato a disposizione.

Arriviamo sul posto con le auto dopo un viaggio di circa due ore e mezzo. Raggiungiamo prima Alfedena, luogo caro ad Onofrio, e poco prima di arrivare a Barrea ci dirigiamo attraverso una carreggiata in prossimità del sentiero che conduce al **lago Vivo** (1591 mt.). Il gruppo oggi è numeroso, siamo all'incirca una ventina.

All'inizio il sentiero si inerpica lungo un canalone caratterizzato da presenza di grossi massi. Si attraversa una faggeta di notevole altezza dove i raggi del sole sono impediti di filtrare per la fitta chioma degli alberi, perciò il sottobosco è privo di luce.

In questo primo tratto che non è del tutto agevole abbiamo bisogno di fare la cosiddetta " *carburazione* ".

E se nei processi industriali la carburazione serve per arricchire le leghe ferro-carbonio tale da conferirne una durezza elevata. Per noi serve per indurire i nostri cuori, i nostri organi vitali, ma, soprattutto, il nostro spirito e la voglia di andare su. Il sentiero è cosparso di cumuli di foglie che in certi punti fungono da ammortizzatori. Nella parte iniziale siamo abbastanza compatti, ma, poi, il gruppo si comincia a disgregare e a scomporsi.

E qui vorrei ricordare a tutti gli amici che quando si parla di gruppo di serie A e gruppo di serie B, sono profondamente dispiaciuto, perchè a mio modesto parere il fatto stesso che ognuno di noi appartiene a questo gruppo si deve ritenere improrogabilmente di serie A. Quindi vorrei sfatare una volta per sempre questa diceria. Più avanti mi aggrego agli amici che intendono raggiungere la vetta. Oggi in questo bosco sembra una gran festa, numerosi uccelli accompagnano il nostro cammino con differenziati cinguettii che rallegrano ancor più i nostri cuori. A un certo punto del percorso mi incuriosisce Catiello. La sua andatura è sorretta da un bastone che sembra una " *mazza di pummarola*" che supera di gran lunga la sua altezza.



... e come d'incanto ci appare il
Petroso, l'Altare e il Jamiccio

Il Cappit ha tassativamente imposto a tutti che oggi non intende essere fotografato con tecnologie digitali, perché ormai il suo album fotografico è fermo da diversi anni. Aggiunge, inoltre, che oggi ha provveduto personalmente alla macchina fotografica tradizionale e nel mentre si accinge a fotografare si accorge che le batterie sono scariche.

A quota 1.550 circa si trova un pianoro da dove inizia un breve tratto in pianura, successivamente arriviamo in un punto dove la faggeta termina. Come d'incanto appare ai nostri occhi la visione spettacolare di un gruppo di cime tra

cui il **monte Petroso**, l'**Altare** e il **Jamiccio**.

La visione è veramente spettacolare e avvincente, le cime a tratti sono ancora innevate, i versanti offrono uno scenario suggestivo per la presenza di lingue di neve negli avvallamenti.

Ci accoglie un tappeto erboso cosparso da milioni di fiori dai colori vivaci e allegri, che rendono armoniosi i nostri animi.

Sinceramente mi rincresce molto calpestare e maltrattare questi fiori, ma sono sicuro di non causare alcun fastidio a questa natura incontaminata perché il mio andare in questo paradiso è riguardoso e amorevole.



I prati in fiore

Finalmente arriviamo ad un punto dove si può notare il lago Vivo. Data la siccità in questo periodo non è molto ricco di acqua. Per questo motivo alcuni maldicenti lo appellano " *il Lago Morto* ". Aggirando la parte sinistra del lago si arriva nei pressi della **fonte degli uccelli**.

Qui troviamo un gruppo di escursionisti di Sora, intenti a rifocillarsi con la fresca acqua che zampilla dalla fonte. Premesso che il nostro viaggio è iniziato con tutte una serie di sviste, non poteva che mancare anche qui una disattenzione.

I sentieri marcati con i simboli K7, K6, K5 e così via, ci hanno dirottati per un sentiero sbagliato. Lasciamo la fonte e salendo lungo un pendio, imbocchiamo un sentiero opposto al nostro che conduce direttamente al **K2**..... Accortoci della disattenzione ritorniamo indietro. Incontriamo un gruppo della nostra comitiva i quali sono diretti, *non so dove*.



Un faggio monumentale

Bene, animo e coraggio e senza mai smentirci decidiamo di fare una tagliata attraverso il bosco per imboccare il K7, il nostro sentiero. Nell'attraversare questa faggeta secolare ho subito battezzato questo posto come ' il cimitero dei faggi', tanti faggi che si trovano riversati per terra infranti, fatti a pezzi, spezzati. Altri, invece, data la gigantesca dimensione sembrano dei monumentali obelischi.

Per la forma stravagante di molti di essi appaiono ai miei occhi come dei personaggi viventi nelle fiabe. Alcuni si trovano come per incanto piazzati sopra delle rocce offrendo una singolare visione.

Dopo la tagliata si arriva finalmente allo scoperto dove la visione delle cime è ravvicinata.

E qui c'è stata l'ennesima indecisione, perchè il sentiero, inesistente e non segnato, ci ha dato un momento di smarrimento. Le nostre guide nelle vesti ufficiali del Cappit e ufficiose di Salvatore si trovano in disaccordo nella scelta della direzione. Salvatore sostiene che per raggiungere la cima si deve proseguire a sinistra e per il canale si può salire in cresta e da qui verso la cima. Però non del sentiero non c'è traccia. Il Cappit asserisce, invece, che bisogna proseguire verso la valle Cupella e poi salendo su, attraverso una pietraia avremmo trovato la deviazione per la cima. Dopo una breve diatriba, si opta per la soluzione del Cappit.

Quindi giù per la valle e subito dopo per un sentiero tutto pietroso si intraprende la ripida salita con immane sforzo.

Percorriamo una traccia a ridosso della montagna, esposta ai raggi del sole e maledettamente accidentata perciò lo sforzo è notevole.

Arriviamo su un colle dove, fiduciosi, speravamo di trovare l'imbocco del sentiero che conduce alla vetta ma, *chi te lo dà!*



Sulla vetta del Jamiccio

Non avendo altra scelta decidiamo di girare a destra e salendo sempre verso l'alto alle ore 12:15 arriviamo sulla vetta del **Jamiccio** (2074 mt); siamo in sette :il Cappit, John Le Carrè, Salvatore, Pierino, Nicola, Giovanni De Stefano ed il sottoscritto. Da questo punto si ha la spettacolare visione di tutta la valle sottostante del lago Vivo, giù si intravedono persone che girovagano in prossimità del lago. Ma la cosa più esaltante è la visione della cima innevata del Petroso proprio davanti a noi.

Ci accordiamo di fare una sosta, rimanendo determinati a raggiungere ad ogni costo la meta prefissata.

Da qui si cerca di individuare tutte le possibili soluzioni pur di poter raggiungere l'obiettivo.

Il Cappit inamovibile, asserisce che da questo punto il panorama lo si può ammirare a 360° quindi non si sarebbe mosso nemmeno di un centimetro. Anzi, aggiunge che avendo portato con sé una bottiglia di *piède di palummo* si sarebbe ubriacato.

Poco dopo arriva una telefonata dalla moglie di Pierino avvisando che era sorto qualche grave problema in famiglia

Nello stesso momento mi giunge una telefonata dalla Giovanna, data la difficoltà della linea non si capiva bene ciò che dicesse. Il suo tono di voce mi ha preoccupato eccessivamente,



Henyo e il Petroso

tant'è che ho deciso di tornare a valle. A questo punto Salvatore mi conforta dicendo che saremmo ritornati insieme giù. Più tardi ho saputo che da giù volevano conoscere soltanto se eravamo già in cima.

Tutti questi accadimenti ritardano notevolmente la nostra decisione di ripartire e alla fine decidiamo di rinunciare a raggiungere il Petroso.

Dopo una prolungata sosta scendiamo nella valle sottostante. Salvatore e Pierino velocemente vanno avanti ed io mi trovo solitario in discesa. Il restante del gruppo riparte con un leggero ritardo. Misoffermo varie volte lungo la discesa per ammirare il paesaggio sottostante. Intorno un gradevolissimo profumo proveniente da numerosi cespugli di timo.

Arrivati su un colle sottostante, incontriamo un trekker solitario col quale Salvatore e Pierino intraprendono un accanito dialogo. Costui dice di essere un socio del CAI di Caserta e che si chiama Vincenzo, e avendo a disposizione una cartina dettagliata del posto ci dice che proseguendo per un nevaio sottostante, alla fine si intercetta il sentiero che porta al posto dove abbiamo lasciato le macchine.

Salvatore e Pierino senza indugiare cominciano la discesa. Io non vedendo arrivare gli amici che si trovano dietro, risalgo di pochi passi per avvisare il gruppo che sta scendendo.



Sul nevaio

Animo e coraggio! Come stambecchi su per le rocce ci precipitiamo giù e superati a fatica il nevaio ci ricongiungiamo con l'avanguardia. Insieme ci inoltriamo per una fitta boscaglia.

Più avanti lungo il percorso scorgiamo delle orme di orso e speriamo di non imbatteci nella sua tana. Dopo pochi metri si arriva sull'orlo di un precipizio e constatiamo che si rende necessario superarlo.

E' l'unica soluzione per portarsi a valle.

Il Cappit vedendo la difficoltà desiste, unitamente a Giovanni, mentre Pierino, Salvatore, John Le Carrè e

Vincenzo, il casertano, incuranti riprendono a scendere senza esitare. Io mi fermo sul precipizio e tento di convincere gli amici a tentare, sebbene con cautela, di continuare, ma, determinato, il Cappit mi risponde "non se ne parla proprio!".

Quindi per equilibrare i gruppi mi unisco a loro e risalgo faticosamente ed estenuatamente; dopo circa mezz'ora siamo sul colle. Da qui riprendiamo



La Fonte degli uccelli

velocemente la discesa verso il lago. Il Cappit ha voglia di farsi una bevuta di quella fresca acqua della fonte degli uccelli. Dissetatoci e rifocillatoci riprendiamo il sentiero del ritorno. Nella fase di rientro apprezziamo la bellezza del



I Moscardini del Petroso

lungo e faticoso percorso dell'andata attraverso i faggi. Arriviamo in prossimità della sterrata, qui attratti dal rumore delle acque ci portiamo in prossimità di una cascata per ammirarne la bellezza e la sua spettacolarità. Poco dopo raggiungiamo il punto dove abbiamo lasciato le auto, qui sono ad aspettarci Salvatore e Le Carrè, gli altri sono già nei pressi della carreggiata per poter osservare il sottostante paesino di Barrea e l'omonimo lago.

Tutti in macchina e si parte; si raggiunge Alfedena dove facciamo una brevissima sosta con caffè e gelato.

Concludendo il mio racconto, mi ritengo profondamente soddisfatto di questa splendida giornata trascorsa in outdoors con gli amici del cuore.

Agli amici intervenuti Annamaria, Nicola, Pierino, Salvatore Campidoglio, Modestino, Cappit, Catellino, Salvatore, Gerardo, Michele, Catiello, Willy, Giovanna, Anna, John Le Carrè, Alfonso, Giovanni, il prof. Palumbo, la nipote, con la quale mi scuso di non conoscere il suo nome e mastro Gerardo, voglio porgere un caloroso ed affettuoso saluto e proponendomi di non mancare alla prossima escursione.

Con affetto, Henyo

Corbara li 23 maggio 2007